COME LA POPOLAZIONE PARTENOPEA SEGUE GLI SVILUPPI DELLA CRISI

I d.c. napoletani si pronunciano contro ogni intesa coi monarchici

Due angosciosi fatti di cronaca a confronto con le nuove promesse dei clericali — La dura esperienza di un'amministrazione monarchico-fascista — L'opinione dell'on. Arturo Labriola

DALLA REDAZIONE NAPOLETANA

NAPOLI, 9. — La vigilia della *Befana*, una donna a Napoli ha tentato di uccidersi perchè aveva sei figli e nemmeno un pezzo di pane. Chi, per un esame delle ripercussioni a Napoli della crisi ministeriale, volesse prendere a punto di partenza fatti concreti, come quello citato, non avrebbe che la difficoltà della scelta. Un bambino di tredici anni precipita dal tetto di un edificio di cinque piani, dove lavorava in qualità di manovale, e muore. Ma per due giorni è impossibile persino conoscerne il nome. L'episodio non interessa l'Ispettorato del Lavoro e gli altri, il cui compito, innanzi tutto, dovrebbe essere di assicurare il rispetto delle leggi.

Di là dai casi umani, la vita di Napoli si colora in certi aspetti di una luce di follia. Lauro pone al centro dei suoi programmi il turismo ed i modi come divertire i forestieri. Ma in tre giorni si aprono tre voragini. Interi palazzi nel centro della città sono fatti sgomberare perchè sotto si è fatto il vuoto, ma gli inquilini vi ritornano l'indomani, anche se i palazzi possono crollare di ora in ora. Nè il comune, nè la prefettura indicano altra soluzione.

Ci sono le questioni di fondo dell'economia cittadina. Ma è ben difficile dire in che modo si possono risolvere i problemi di mercato, solo se si tiene presente quanto due giorni fa, dopo l'apertura della crisi, ha denunciato, in una conferenza stampa, l'on. Colasanto, Segretario provinciale della CISL: « Attualmente nel Mezzogiorno almeno il novanta per cento dei lavoratori non riesce ad usufruire delle garanzie previste dai contratti di categoria; a Napoli questa percentuale si abbassa, ma certamente non al di sotto del 75 per cento ».

E' dai problemi concreti, quindi, che viene la prima indicazione del modo come possono essere viste a Napoli le questioni relative ad una soluzione della crisi. L'organo dell'armatore Lauro, che strilla su più colonne le necessità del fronte anticomunista ignora le voragini, i crolli, la miseria. L'esperienza diretta di un'amministrazione comunale monarchicofascista porta i democristiani napoletani a posizioni, che non sono certamente quelle dell'on. De Gasperi. Non è un caso se il comitato napoletano della DC ha votato questa notte due ordini del giorno, ponendo in testa quello sulla situazione cittadina e di seguito quello sulla crisi. Il primo indica « nella ferma opposizione all'amministrazione comunale monarchico-fascista, la linea politica cui devono allinearsi i metodi organizzativi e gli strumenti di azione ».

Nel secondo « si esprime la convinzione che soltanto una politica vigorosa di difesa delle istituzioni repubblicane e di deciso impulso verso i ceti popolari può garantire lo sviluppo della Democrazia italiana, premessa per l'espansione della società civile ». Il secondo ordine del giorno inoltre, dopo aver posto l'accento della politica sociale la riforma agraria, termina con un voto « perchè alla crisi di governo venga data una soluzione che garantisca la difesa dello Stato repubblicano ».

Il riferimento polemico ai monarchici, siano essi di Lauro o di Covelli, è esplicito e forse più nella indicazione della riforma agraria che nella stessa ribadita posizione di difesa dello Stato repubblicano. In quanto a quest'ultima, non è difficile trovare nel testo degli ordini del giorno della maggiore istanza di partito della DC nel Mezzogiorno la propria direzione che apertamente, seppure in modo più cauto, la posizione non soltanto della « base », ma, persino, di dirigenti [illegible]. Non intendiamo riferirci ai comunisti o ai socialisti. Basta ripetere qui una dichiarazione sulla crisi del sen. Arturo Labriola:

« Ciò che mi sembra più pericoloso nello atteggiamento della Democrazia cristiana, è la sua evidente inclinazione verso i monarchici, da cui può sorgere la questione se sia lecito in Repubblica consentire un'alleanza coi partiti antirepubblicani. L'invasione e l'arroganza monarchica non sono compatibili con il buon ordinamento della Repubblica ».

E mai d'altra parte fino ad oggi i democristiani napoletani avevano denunciato con tanta chiarezza, anche sul piano municipale il collegamento monarchico-fascista.

La conclusione è quella che nasce dai fatti. La situazione economica e sociale, l'esperienza politica in atto non possono, al di fuori del gruppo arrabbiato degli armatori ed affaristi raccolti attorno a Lauro, indicare a Napoli altra soluzione della crisi che non sia nell'ambito della Costituzione repubblicana e, quindi, della indicazione del voto del 7 giugno. Sono gli stessi dirigenti democristiani a farne atto.

NINO SANSONE

L'armatore Lauro

DOMENICA PROSSIMA ALL'ELISEO

Le onoranze a Roma dei sette fratelli Cervi

L'on. Calamandrei commemorerà il martirio dei 7 eroi
Illustri personalità promotrici della manifestazione

Le onoranze nazionali nel decimo anniversario del martirio dei sette fratelli Cervi di Campegine (Reggio Emilia), protagonisti di una epopea della Resistenza più degna di ricordo e di onore, culmineranno con una manifestazione romana che si terrà al Teatro Eliseo, domenica prossima 17 gennaio.

L'orazione ufficiale verrà pronunciata dall'on. Piero Calamandrei, mentre la manifestazione verrà presieduta da Sua Eccellenza Peretti-Griva. Una medaglia d'oro commemorativa, modellata dallo scultore Mazzacurati e offerta attraverso una sottoscrizione nazionale, verrà consegnata al padre dei Cervi, sopravvissuto ai [illegible] di tutti i suoi figli per la causa della libertà e della Patria.

Saranno anche presenti i membri del Comitato promotore delle onoranze che comprende le seguenti personalità della cultura, [illegible] e della Resistenza: prof. Franco Antonicelli; on. prof. Piero Calamandrei; on. [illegible] Umberto Calosso; prof. Franco [illegible]; lo scrittore Piero Jahier; professore C. A. Jemolo; [illegible] Carlo Levi; sen. Emilio Lussu; on. prof. Concetto Marchesi; lo scultore Marino Mazzacurati; lo scrittore Alberto Moravia; Sua Eccellenza Peretti-Griva, prof. Piero Pieri; prof. Gaetano Salvemini; professore Manara Valgimigli; on. Ezio Vigorelli; prof. Edoardo Volterra; [illegible] Luigi Zampa, i presidenti delle Associazioni partigiane: Medaglia d'oro on. Arrigo Boldrini; on. generale Raffaele Cadorna; on. Ferruccio Parri; il sindaco di Reggio Emilia Campioli e l'ex presidente del CLN Vittorio Pellizzi.

Dopo il solenne convegno di Modena delle città decorate del I e II Risorgimento, sarà questa la prima di una serie di celebrazioni [illegible] nel Decennale della Resistenza.

Oggi Di Vittorio parla a Pisa

Il compagno Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della CGIL, parla oggi a Pisa. Nel suo discorso, egli illustrerà la posizione della Confederazione nei confronti dell'attuale crisi di governo e prenderà posizione sul documento programmatico inviato dalla CISL alla DC e ai tre partiti minori.

VITA DI PARTITO

LA LEVA DEL 7 GIUGNO

di PIETRO SECCHIA

Il vento del 7 giugno continua a soffiare scuotendo fortemente il partito democristiano. Col suo voto del 7 giugno il popolo italiano non ha soltanto condannato la legge truffa ed il tentativo sfacciato di strappare la Costituzione repubblicana, ma ha inteso dire chiaramente che così non si poteva più andare avanti, che bisognava trovare una via d'uscita; col suo voto del 7 giugno il popolo ha reclamato una politica di libertà, di riforme economiche e sociali, una politica di pace.

Che questa fosse la volontà anche di molti che hanno votato per la democrazia cristiana è provato dall'adesione compatta dei lavoratori cattolici e delle loro organizzazioni alle lotte condotte dalla CGIL nei mesi scorsi, ed è provato soprattutto dalle pressioni che la base democristiana ha fatto e fa sentire sulla direzione del suo partito esigendo che l'attuale politica venga mutata.

Tale pressione ha provocato in seno al partito democristiano un risvegliarsi di correnti, un fermento di tendenze, un acuirsi di contrasti tali che hanno fortemente scosso questo partito.

L'attuale crisi del governo non è che l'ultimo risultato della « crisi » latente creatasi in seno al partito democristiano e della situazione creatasi nel Paese dopo il 7 giugno.

Noi comunisti abbiamo già tratto dal punto di vista organizzativo tutte le conseguenze che da questa situazione si dovevano e si possono trarre?

Non lo diremmo. La campagna del tesseramento e del reclutamento procede abbastanza rapidamente. Al 31 dicembre erano già state ritirate dall'Amministrazione centrale l'86% delle tessere in rapporto agli iscritti del 1953. I centri industriali sono in testa. Tutte le cellule di fabbrica della federazione di Genova hanno già tesserato il 100% degli iscritti. Milano, Torino sono pure abbastanza avanti. Bologna ha superato il 92%, Ravenna il 98,5%, Reggio Emilia il 95%, Rimini il 100%, Firenze il 97%, Livorno il 95% e così via.

Malgrado questi risultati positivi non possiamo dire che la campagna del tesseramento sia condotta con quello slancio che la situazione richiederebbe ed in rapporto alle nuove condizioni create dal 7 giugno. Non vi è un adeguato lavoro per guadagnare al partito una parte di quei sei milioni di elettori che hanno votato per noi il 7 giugno e di quelle migliaia e migliaia di lavoratori che, pur avendo votato per altri partiti, sono con noi d'accordo sul fatto che un programma di riforme e di giustizia sociale può essere realizzato soltanto poggiando sulle masse popolari, soltanto poggiando sui partiti di sinistra.

Per consolidare le posizioni conquistate il 7 giugno dobbiamo effettuare una vera e propria leva, dobbiamo cioè condurre una larga campagna di propaganda e di reclutamento sia al partito che ai sindacati, di quei lavoratori i quali hanno compreso che per mutare l'attuale situazione nell'interesse del popolo e della nazione è necessaria una più salda e più larga unità tra tutti i lavoratori.

Questa campagna di propaganda condotta nel modo più ampio, continuo e con slancio non si vede ancora abbastanza. L'attività del tesseramento viene sviluppata con misure di ordinaria amministrazione, un po' burocraticamente. Si tengono alcune grandi conferenze, si fanno dei manifesti, degli striscioni, si scrivono degli articoli; una parte dei compagni è senza dubbio in movimento, ma la massa degli iscritti non viene mobilitata.

L'azione propagandistica non può limitarsi a qualche conferenza nei capoluoghi od alla diffusione di alcune centinaia di copie di un opuscolo. Deve essere un'azione condotta da migliaia e migliaia di compagni che in ogni provincia devono toccare tutti i villaggi, i rioni, le fabbriche, le case. Queste migliaia di propagandisti devono parlare con i loro compagni di lavoro, con gli amici, con i parenti, con i lavoratori nella fabbrica, nel circolo, nel ritrovo abituale, devono parlare in modo particolare con quei lavoratori che si sono avvicinati a noi, che hanno partecipato alle lotte comuni di questi mesi. Devono persuaderli che non basta essere convinti che questa situazione deve essere mutata, ma che per mutarla è necessario un maggior sforzo da parte di tutti, è necessario che la lotta per l'unità e per le riforme sociali sia condotta con tenacia e con maggiore slancio. Devono persuadere questi lavoratori della necessità di rafforzare ancora di più il partito comunista.

Vi sono dei compagni che conducono una certa azione propagandistica, che parlano ai loro compagni di lavoro e di lotta, ma non sempre ne traggono la logica conclusione invitandoli ad aderire al partito comunista. Non dobbiamo sentire alcuna esitazione a fare esplicitamente tale invito a coloro che già hanno dato prova di avere maturato una coscienza di classe e nazionale.

Perchè dovremmo restare in attesa che sia il lavoratore a prendere l'iniziativa di chiedere la tessera? Noi siamo il partito che più ha fatto per abbattere la dittatura fascista, che più ha fatto ed ha dato in mezzi, uomini e sacrifici per l'organizzazione ed il successo della lotta partigiana. Siamo il partito che più ha fatto per ricostruire il nostro Paese, le sue istituzioni democratiche, le organizzazioni dei lavoratori, che più si è battuto per spezzare il monopolio politico della democrazia cristiana.

Soprattutto nel corso della campagna di tesseramento e reclutamento non dobbiamo mai dimenticare di parlare ai lavoratori, e specialmente ai giovani, del nostro grande ideale, del socialismo e del comunismo. Non possiamo limitarci a dire al lavoratore: aderisci al partito comunista, perchè noi siamo quelli che lottiamo per il conglobamento, per l'aumento dei salari, contro la disoccupazione, per una casa a tutti. Dobbiamo conquistare i lavoratori ai grandi ideali del comunismo. Dobbiamo spiegare agli operai, ai contadini, ai giovani chi siamo e che cosa vogliamo, dobbiamo spiegare che noi vogliamo costruire un mondo nuovo nel quale gli uomini siano emancipati da ogni servitù, nel quale non vi sia più miseria, disoccupazione, sfruttamento. Vogliamo creare una società veramente libera e umana.

Ciò che importa è che l'azione di propaganda, di tesseramento e di reclutamento non sia abbandonata alla spontaneità. Essa *deve essere organizzata*, in ogni città, in ogni fabbrica, in ogni villaggio, *deve mobilitare* non alcune centinaia, ma decine di migliaia di compagni, essa deve essere condotta non per una settimana, *ma continuamente*. Non dobbiamo limitarci a parlare delle rivendicazioni e delle lotte contingenti. La nostra azione di oggi non è fine a sè, in una parola la nostra dev'essere propaganda socialista.

PIETRO SECCHIA

CLAMOROSE RIVELAZIONI DI UN'AGENZIA DI STAMPA

Uno scandalo di miliardi fra i retroscena della crisi?

Il dissidio sulle persone di Salomone e Aldisio legato fra l'altro alla lotta della Federconsorzi per ottenere il monopolio degli acquisti di grano all'estero

Sui retroscena degli aspri contrasti emersi proprio in questi giorni fra gli alti gerarchi dc in occasione della crisi governativa, interessanti rivelazioni ha fatto ieri l'agenzia di stampa « Interpress ». Affermando che questi contrasti sarebbero imperniati sul disegno di legge presentato in Senato verso la fine dello scorso settembre — e che tratta dell'assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato — l'Interpress così scrive:

« Il disegno di legge era già stato presentato durante la passata legislatura, ma, benchè vivamente appoggiato da Fanfani, allora ministro dell'Agricoltura, era stato opportunamente insabbiato. Il disegno di legge, tra l'altro, pretende regolare lo acquisto di numerosi impianti per la custodia di cereali importati dall'estero e per un periodo di sette anni... a decorrere dal 1. luglio 1952. Quanto sopra si lega automaticamente con l'impegno da parte dello Stato di accordare alla Federconsorzi, per tale lunghissimo periodo di tempo, il monopolio degli acquisti di grano all'estero, monopolio che continuerebbe a fruttare all'ente gestore una congrua massa di miliardi.

A questo provvedimento legislativo si è *opposto* in maniera categorica il senatore Sturzo, il quale in seno alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato, ha detto cose di una tale gravità da lasciare molto perplessi. Tuttavia il provvedimento avrebbe avuto molte probabilità di essere varato, quando la ipotesi, che Aldisio, amico di don Sturzo, e anche lui dichiarato avversario di tale disegno di legge, potesse andare all'Agricoltura, fece intuire agli interessati che il famigerato provvedimento correva il rischio di essere ritirato dal nuovo ministro.

Poichè con la eventuale caduta del progetto verrebbero a mancare le simpatie della Federconsorzi verso il partito d.c., si creò automaticamente un confuso sviluppo di interessi, per cui Aldisio non doveva andare all'Agricoltura, anche a costo di una crisi ».

Se un commento va fatto a quanto scrive l'Interpress, c'è da notare subito che la definizione di « rivelazioni » è relativa. Poichè, in realtà, questa agenzia di stampa non fa che confermare con maggior ricchezza di particolari quanto il nostro giornale ha già scritto a proposito della feroce lotta svoltasi fra le fazioni della D.C. per l'accaparramento del ministero dell'Agricoltura.

Pur restando intatta la sostanza politica della crisi governativa, che è in primo luogo crisi della D.C. e della sua politica di reazione sociale, queste « rivelazioni » che di giorno in giorno da numerose parti vengono fatte, gettano una luce fin troppo chiara sulla [illegible] natura dei dissidi e delle lotte di fazioni che lacerano il campo democristiano.

PER UN GOVERNO CHE VENGA INCONTRO ALLE ASPIRAZIONI DEI LAVORATORI

La C.d.L. di Roma invita CISL e UIL a un passo comune presso Einaudi

L'intervento delle Federazioni degli statali e dei postelegrafonici nel dibattito sulla crisi governativa — Una delegazione del Poligrafico dello Stato di via Capponi al Quirinale

La segreteria della Camera del Lavoro di Roma ha fatto ieri pervenire alle segreterie romane della CISL e dell'UIL una lettera nella quale propone di compiere un passo comune presso il Presidente della Repubblica e i Presidenti delle due Camere e dei Gruppi parlamentari per esporre loro le istanze dei lavoratori romani, e per sollecitare una soluzione della crisi governativa che consenta quella apertura sociale, la quale può attuarsi solo con la applicazione della Costituzione repubblicana.

La lettera parte dalla constatazione che « la causa di fondo della crisi va ricercata nel contrasto esistente tra la linea di politica economico-sociale perseguita sino ad oggi — che di fatto si vorrebbe continuare — e che nella sostanza esprime gli interessi dei grandi gruppi di monopolio e realizza le direttive delle loro [illegible] organizzazioni, e le esigenze e le aspirazioni della popolazione lavoratrice ».

La lettera prosegue quindi, sottolineando alcuni degli aspetti più gravi delle condizioni attuali di vita e di lavoro delle grandi masse lavoratrici, per giungere alla conclusione che « l'economia di Roma e della provincia decade sempre più, perchè non è stata attuata una vera riforma fondiaria e agraria, non è stata realizzata la legge relativa alla creazione della zona industriale, non è stata applicata la legge sul quinto, non è stata approvata la legge speciale per Roma ».

« Questa Segreteria — prosegue la lettera — ritiene che sia dovere delle organizzazioni sindacali far presente alla massima autorità dello Stato, ai Presidenti delle due Camere, ai gruppi parlamentari, la necessità che la crisi sia risolta in modo tale che il Parlamento esprima un governo che accolga e faccia proprie, realizzandole, le seguenti richieste dei lavoratori: 1) il miglioramento delle retribuzioni di tutte le categorie; 2) l'intenso sviluppo dell'edilizia popolare; 3) una politica di lavori pubblici tale da consentire la occupazione del massimo numero di disoccupati; 4) un blocco dei fitti e degli sfratti; 5) l'attuazione di una vera riforma fondiaria e agraria, che dia la terra ai contadini a condizioni tali da rendere costoro proprietari delle loro terre; 6) riforma dei patti agrari, tale da annullare i residui feudali esistenti nelle campagne e da aprire la via allo sviluppo della economia agricola; 7) sviluppo della attività industriale a Roma e provincia; 8) estensione della assistenza a tutti i bisognosi e suo potenziamento; 9) rapida approvazione e applicazione della legge sull'apprendistato; 10) salvaguardia dei diritti costituzionali e delle libertà democratiche dei lavoratori nelle aziende, negli uffici, nei cantieri, nelle fabbriche ».

Il nuovo governo dovrà inoltre limitare il prepotere dei grandi gruppi di monopolio.

Anche altre grandi organizzazioni nazionali dei lavoratori sono intervenute ieri con il peso della loro autorità nel dibattito aperto nel Paese attorno al tema della crisi ministeriale. E' stata ieri la volta della Federazione degli statali e della Federazione dei postelegrafonici, le quali hanno rivendicato che nella soluzione della crisi si tenga conto del voto del 7 giugno.

Da parte sua la Segreteria nazionale della Federstatali [illegible] convegni interregionali che avranno inizio *domenica prossima* a Milano, Firenze e Napoli, con l'intervento di 48 province) ha dichiarato in un suo comunicato che « ritiene indispensabile che il nuovo governo accolga le seguenti richieste: 1) ritiro della legge delega, riprendendo la preparazione di un progetto legislativo di riordinamento delle carriere e di stato giuridico, con la collaborazione delle Organizzazioni interessate e tenendo conto delle loro richieste di sistemazione, di garanzie di imparzialità e di rispetto delle libertà sindacali; 2) rispetto del voto unanime del Parlamento del 27 e 28 giugno 1953, presentando con urgenza uno schema di legge per il « conglobamento e il miglioramento delle retribuzioni », attraverso il quale attuare anche l'auspicata perequazione che consolidi il tenore di vita, tuttora insufficiente, dei settori provvisti di « casuali » e porti a tale livello il trattamento economico dei settori più depressi; 3) attuazione dell'ordine del giorno approvato dalla Camera dei Deputati il 2 dicembre, per la revoca delle punizioni inflitte agli statali per motivi sindacali o politici; 4) pagamento — in attesa della presentazione ed approvazione della legge di conglobamento e miglioramento — di una integrazione mensile a favore di tutto il personale sprovvisto di « casuali » nella misura minima di 5000 lire, da maggiorare per i vari gradi e categorie, con decorrenza dal 1. luglio '53 ».

Perchè si rendano interpreti e sostengano queste richieste, la Federstatali ha rivolto un pubblico appello ai partiti, ai gruppi parlamentari ed ai singoli deputati e senatori.

Il Comitato centrale della Federazione nazionale dei postelegrafonici ha anch'esso chiesto che il nuovo governo risolva i tre importanti problemi che maggiormente assillano i dipendenti pubblici e cioè una riforma della pubblica amministrazione con il controllo del Parlamento e nello spirito della Costituzione, il rispetto delle libertà sindacali, la revoca delle sanzioni contro i dipendenti pubblici e l'adeguamento delle retribuzioni.

Da segnalare infine l'ordine del giorno votato all'unanimità dai lavoratori del Poligrafico dello Stato di via Capponi a Roma e recato da una delegazione alla Presidenza della Repubblica.

Il M.S.I. ha aperto il suo congresso sotto il segno di una grave crisi

Indignazione a Viareggio - Graziani propone l'abolizione del Parlamento - La lezione del 7 giugno - Nella sua relazione De Marsanich offre il partito agli industriali in concorrenza alla DC

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VIAREGGIO, 9. — Stavolta il governo non ha avuto bisogno di ricorrere alla farsa dello Scelba ammalato che va a curarsi in Svizzera per concedere al Movimento sociale la facoltà di tenere il suo congresso. No, il ministro dell'interno Fanfani non ha avuto pudore, non ha esitato a infliggere agli italiani l'obbrobrio del congresso di questo partito che la Costituzione e le leggi dello Stato hanno posto al bando della vita politica. Alle anime in pena, in cerca di qualificazione, anche questo episodio può servire come elemento di giudizio. Qui a Viareggio è servito a unire nella protesta antifascista i comunisti, i socialisti, i socialdemocratici, i repubblicani.

Va detto subito che i capi del MSI hanno ricambiato il favore loro concesso dal governo. Nè all'esterno, nè all'interno del cinema Eden, dove si tiene il congresso, vi sono state manifestazioni di [illegible] nostalgico. E se la rinuncia alla lugubre coreografia del ventennio può essere stata consigliata, all'esterno, dalla paura della reazione della popolazione viareggina, i motivi che hanno consigliato i capi missini a mettere da parte i gagliardetti all'interno, vanno ricercati in un calcolo politico molto preciso. I dirigenti missini sanno bene che il loro partito può assolvere alla funzione di ala estrema dello schieramento reazionario italiano soltanto se si organizza esternamente in modo diverso, pur restando nella sostanza, un partito fascista.

Questa considerazione del resto, era chiaramente presente nei dirigenti neofascisti già al congresso dell'Aquila, tenuto un anno e mezzo fa, con la complicità dello stesso autore della legge contro il neofascismo, l'on. Scelba. Da allora, dunque, che cosa è cambiato? La risposta a questa domanda ce la danno la manifestazione d'apertura del congresso neofascista e la relazione del segretario De Marsanich.

Borghese lo scampato

Tra i primi a salire alla presidenza è stato l'uomo che è giustamente assurto a simbolo degli scampati alla giustizia dei partigiani, Valerio Borghese. Alle grida « Viva la X Mas », che lo hanno salutato, Borghese ha risposto chiedendo di essere sollevato dalla carica di presidente onorario perchè questa funzione « non corrisponde alle necessità del MSI e al proprio temperamento di combattente ». Il MSI ha lasciato capire Borghese, è ormai incasellato nello schieramento politico e deve rinunciare a certi simboli.

Non eguale sensibilità politica ha mostrato invece l'altro degno presidente onorario del MSI, Graziani. Il maresciallo traditore, pur avendo avuto il buon gusto di negare al congresso lo spettacolo della sua persona, ha inviato ai congressisti una lunghissima lettera nella quale, oltre ad abbaiare contro gli « slavo-bolscevichi », Churchill, Roosevelt e il « ciellenismo », delinea un programma politico vero e proprio, un programma dichiaratamente antidemocratico e anticostituzionale, che parte dalle richieste di sostituire al Parlamento le corporazioni e alla democrazia lo Stato autoritario e non rinuncia neppure al razzismo.

La sostanza di questo programma la si ritrova nella relazione che De Marsanich ha fatto al congresso e nella mozione che egli ha stilato a nome dell'intero gruppo dirigente missino. Ma le formulazioni De Marsanich sono più sfumate e meno elefantesche di quelle dell'eroe di Arcinazzo. Tuttavia non è questa la parte più rimarchevole delle dichiarazioni piuttosto scialbe e confuse del segretario missino. L'ex Sottosegretario alle Poste di Mussolini, in sostanza, si è ispirato a due preoccupazioni fondamentali: 1) tenere unito il partito, scosso e messo in crisi dal grave scacco elettorale e dalla emorragia degli iscritti che si è verificata dopo il 7 giugno; 2) assicurare i capitalisti italiani che il movimento neo fascista può servire a qualcosa perchè esso è il più feroce e conseguente nemico del comunismo [illegible] D.C. — lacerata come da divisioni e crisi interne — non darebbe sufficiente affidamento.

Anche a chi non ha seguito le vicende interne del Movimento sociale, è apparso chiaro, dalle parole di De Marsanich, che il MSI non naviga in buone acque dallo indomani delle elezioni: i motivi di malcontento della base per le pastette avvenute nella formazione della lista elettorale, per le repressioni contro i « ribelli » e delle 43 federazioni poste sotto regime commissariale e contro il movimento giovanile più volte minacciato di scioglimento, il malcontento per la cocente delusione avuta il 7 giugno sono trapelati nella relazione del segretario e sono stati sottolineati da proteste e contrasti.

Ma nonostante che il congresso si svolga per mozioni contrapposte (ce ne sono tre finora) non c'è da attendersi uno scontro serio anche se un gruppo che si definisce di sinistra e che ha tenuto a Pisa una riunione di frazione sembra deciso a muovere le acque con qualche scarto.

Tesi sconclusionate

Le mozioni illustrate nel pomeriggio sono un'accozzaglia incomprensibile di affermazioni sconclusionate e contraddittorie tratte da un zibaldone della demagogia fascista e capaci di alimentare per un anno la rubrica del « fesso del giorno ». Dall'altra parte il congresso è stato troppo « scientemente » preparato dalla direzione centrale perchè possa offrire delle sorprese. In questo squallore, non stupisce affatto che De Marsanich, sia nella relazione che nella conferenza stampa tenuta nel pomeriggio con Almirante, non abbia detto una parola [illegible] del MSI nonostante che numerosi giornalisti abbiano richiesto delucidazioni su questioni come la CED, la riforma agraria, la disoccupazione, la crisi di governo.

ANIELLO COPPOLA

La Commissione agraria nazionale del P.C.I. è convocata nei giorni 18 e 19 gennaio in Roma, presso la sede del Comitato centrale, col seguente o.d.g.: « Il lavoro dei comunisti per la difesa e per l'organizzazione dei contadini coltivatori diretti ».

La riunione del giorno 18 si inizierà alle ore 9 precise.

PER TORNARE AL PADRONE!

Un cane attraversa lo stretto di Messina

PALMI, 9. — Un esempio veramente raro della fedeltà oltre ogni limite che un cane può avere verso il suo padrone, è quello accaduto a Scilla in casa di un modesto lavoratore tale Rocco Galli fu Cosimo di anni 45. In seguito al ricevimento della bolletta di pagamento della tassa per l'imposta comunale sui cani, il Galli era venuto nella decisione, non avendo peraltro la forza di uccidere il suo Bobi, di abbandonarlo a Messina dove lo aveva a tale scopo portato.

Dopo aver vagato per qualche giorno in quella città, la fedele bestia, dotata di una non comune intelligenza, si gettava nel mare, piuttosto agitato. Sfidando le intemperie e la forte corrente marina il cane ha attraversato lo stretto di Messina giungendo [illegible] davanti alla porta di casa del suo padrone il quale naturalmente, per premiarlo, lo ha benevolmente accolto sobbarcandosi così a pagare la non lieve imposta comunale.

Un ragazzo fugge nella Legione straniera

TRENTO, 9. — A sette giorni di distanza dalla scomparsa del 17enne Mario Benes di Riva del Garda e dopo le infruttuose ricerche finora eseguite si va facendo strada l'ipotesi che il ragazzo [illegible] per arruolarsi nella Legione Straniera.

IL MALTEMPO

(Continuazione dalla 1 pagina)

provincia per l'abbondante neve che cade ininterrottamente da ieri. La temperatura è [illegible].

In provincia di Ascoli Piceno, Montegallo, Montemonaco e Montefalcone sono isolati.

Da alcuni giorni piove nella provincia di Reggio Calabria aggravando la situazione determinata dalla recente alluvione. La pioggia si è fatta particolarmente violenta nella giornata di venerdì ed è continuata durante la notte e ieri mattina.

In diverse località dei dintorni di Reggio, sono stati avvistati dei lupi stanati dalla neve che abbondante è caduta sull'Aspromonte. Nel rione Spirito Santo di Reggio, un lupo ha azzannato alla mano il contadino Demetrio Siccari; ovini e polli sono stati sgozzati in diverse zone. Lupi sono stati avvistati nelle frazioni di Cannavò e Ravagnese e nel rione San Giorgio di Reggio. In tutto il Foggiano la temperatura è scesa sotto lo zero, mentre nelle zone montane si sono scatenate tempeste di vento accompagnate da abbondanti nevicate. I centri di Monteleone di Puglia Roseto Valfortore, Alberona, Monte Sant'Angelo, San Marco in Lamis e San Giovanni Rotondo sono praticamente isolati dal restante della provincia.

Infine, un nubifragio si è improvvisamente abbattuto ieri su Catania mettendo in pericolo un centinaio di imbarcazioni da pesca. I pescatori, colti inaspettatamente, si sono trovati a lottare drammaticamente con la furia degli elementi. Una barca, portata lontano dai marosi, si è capovolta. A bordo di essa si trovavano il pescatore Andrea Sicali e i figli Alfio e Ignazio; alcuni mezzi di salvataggio sono usciti subito alla ricerca dei naufraghi, e, dopo molte ricerche, sono riusciti a trarli in salvo.

Il generale Luca in scena nelle ricerche di Magliano

Il figlio smentisce l'esistenza di una lettera minatoria e i presunti rapporti del padre con il sindaco Rago

EBOLI, 9. — Fino a tarda sera nel quadro delle ricerche del Magliano, scomparso giorni fa in misteriose circostanze, sono continuate le operazioni di dragaggio del fiume Sele. In località Taverna Nova l'acqua, a causa della pioggia costante, ha superato gli argini, impedendo le ricerche. Questa sera è stato comunicato che la direzione delle indagini sarà assunta dal maggiore Carbonetti del Comando generale dei carabinieri di Roma. Anche il gen. Luca il quale si trovava in Calabria, ha sostato ieri a Salerno ed a Battipaglia.

Intanto il sensale Fortunato Mirra è stato rilasciato questa sera sul tardi, dopo sei giorni di interrogatori che a quanto pare non hanno fornito alcun elemento sicuro.

In merito alle ipotesi che da parte della stampa e della polizia sono state fatte riguardo a rapporti che il Magliano avrebbe avuto col Sindaco Rago e coi contrabbandieri di tabacco, una smentita è venuta dal figlio del Magliano, Giacomo, che abbiamo intervistato nella sua abitazione.

Giacomo Magliano ha smentito nella maniera più assoluta che il padre potesse avere rapporti con il Sindaco Rago o con i contrabbandieri di tabacco.

« Sono stato un anno e mezzo lontano da casa — ci ha detto Giacomo Magliano — *e in tanto tempo, si sa possono succedere molte cose: ma nel caso di mio padre ciò non è possibile perchè di tutto quello che faceva informava la famiglia e a noi non risulta che abbia cambiato vita o attività in questi ultimi tempi ».*

Egli ha inoltre smentito che la sua famiglia abbia ricevuto una lettera ricattatoria con la quale i presunti rapinatori offrivano ai suoi familiari la possibilità di rivedere il padre a patto di sborsare una forte somma di denaro.

« E' completamente falso — ha detto Giacomo Magliano — *che ci sia stata mandata alcuna lettera minatoria. Nessuno poteva voler male a nostro padre, perchè egli non ha mai fatto male a nessuno. Quello che ci dispiace è che vengano qui taluni i quali poi vanno scrivendo cose inesatte e ci fanno dire ciò che non abbiamo mai detto ».*